

Pino Caruso

Porto la Sicilia con me nella testa e nella pancia. Ho vissuto tutti questi anni con la Sicilia dentro di me come se fossi incinto e la dovessi partorire da un momento all'altro, una sensazione dolce e amara. Ho goduto di pensieri bellissimi ma ho anche sofferto di mal di pancia terribili. Quando sono tornato a Palermo ho visto che, approfittando della mia assenza, ne avevano fatto scempio. Come dire: non ti puoi allontanare un attimo. Ho lasciato questa terra perché avrebbero fatto scempio anche di me, come hanno fatto scempio di quelli che sono rimasti. La Sicilia allora era occupata. L'ultimo invasore si spera: la mafia. I mafiosi non sono siciliani, sono stranieri. Sì, sono nati in Sicilia ma sono stranieri. E' la prima volta nella storia umana che un invasore non viene da fuori, ma si trova già sul posto, bell'è fatto. Ma tutto questo non sarebbe bastato a procurare il danno che ne è derivato: nessuna organizzazione criminale sopravvive così a lungo in un territorio se non ha l'appoggio, la connivenza del potere legale. Quella che nei siciliani è sembrata rassegnazione era impotenza. Oggi la realtà non è più la stessa ma la stessa è l'analisi. Penso che a volte si fanno delle analisi e ci si affeziona. E' da lì che nasce lo stereotipo e così è accaduto per la Sicilia. E magari queste analisi, al momento della loro nascita, erano anche valide, alcune; altre già allora, difettavano di serenità, figlie com'erano della disperazione e di un amore tradito: Tomasi di Lampedusa si spinse ad affermare che "i siciliani non miglioreranno mai per la semplice ragione che credono di essere perfetti"; Bufalino andò oltre e sostenne che "i siciliani hanno la mafia nel codice genetico" (poi si ricredette e aprì alla speranza). E Sciascia stesso, sia pure con dolore, parlò di "irredimibilità" dei siciliani e di "sicilitudine". E' duro rinunciare ad un'analisi ben fatta che ha corrisposto alla realtà per decenni. L'attaccamento alla propria terra è un fatto fisiologico, inevitabile. Come fisiologico ed inevitabile è che la testa stia attaccata al busto, insieme sono un corpo. L'amore per il luogo natio non è un amore verso terzi ma verso se stessi: uno è la propria terra, e non c'è merito ad amarla; chi la odia o la respinge lo fa perché odia se stesso. Ma le ragioni contingenti che mi hanno indotto ad un ritorno partecipe e non soltanto occasionale e turistico o nostalgico è che siamo sul punto di cacciare gli invasori. E' un momento entusiasmante, ma anche molto delicato. Problemi ce ne sono ancora tanti e basterebbe poco per tornare rovinosamente indietro, ma lo spirito è diverso: ora si può fare molto, si deve. Ecco perché ho accolto l'invito del Sindaco di Palermo e sono tornato. Obiettivo di "Palermo di scena" è di consentire a chi non le conosce o le conosce poco, la scoperta di arti nascoste. Uno spettacolo concepito per coniugare cultura e vacanza, natura e arte e per combattere gli stereotipi culturali legati ad immagini di aule

bunker e gabbie di imputati. Da qui l'inserimento in cartellone di rappresentazioni insolite, come quella del Festino, oggi il più grande spettacolo en plein air d'Europa che si svolge a Palazzo Reale, a Porta Felice con l'impiego della più alta tecnologia moderna attraverso macchine di scena mirabolanti, e di spettacoli allestiti non nelle piazze, ma in luoghi attrezzati a dovere, accessibili a tutti, alcuni dei quali recuperati dall'attuale Amministrazione attraverso pregevoli restauri architettonici e restituiti ai cittadini. Cito, per tutti, Santa Maria dello Spasimo, ex convento (nel quattrocento), ex teatro (nel cinquecento), ex lazzaretto (sino a circa trent'anni fa), ex discarica di rifiuti (sino a tre anni fa). Un luogo di una bellezza commovente, una scena naturale di grande suggestione per concerti e spettacoli. Quanta gente a Palermo ha così scoperto spazi che non conosceva o che aveva dimenticato e quanti hanno assistito per la prima volta, scoprendoli e apprezzandoli, ad un balletto, un concerto, una commedia. Un pubblico guadagnato a se stesso ed al teatro e quindi alla riflessione ed al ragionamento. Non soltanto, quindi, un turismo d'élite, ma un turismo più variegato. Diversa da così "Palermo di scena" sarebbe stata una manifestazione come le altre con spettacoli in piazze e nei quartieri poveri ed emarginati che ne avrebbe , sottolineato e confermato l'emarginazione. Anch'io sono vissuto da povero ed emarginato, in un quartiere povero, e cercavo ogni occasione per uscirne, per evadere, per respirare sia pure provvisoriamente; non mi servivano spettacoli sotto casa, mi servivano pane e strutture. E poi gli abitanti di una città devono uscire dai loro recinti, mischiarsi, incontrarsi, conoscersi: tutti hanno qualcosa da insegnare e da imparare. In altre parole "Palermo di scena" è uno strumento per la crescita della città.

Visitare la Sicilia: è come visitare tutto il mondo, vi si trova anche l'Europa già unificata: da noi nel corso dei secoli, sono passati tutti: fenici, greci, romani, arabi, normanni, francesi, spagnoli, americani, mafiosi... La nostra virtù? E' anche un nostro difetto: abbiamo accolto chiunque; qualcuno invece, avremmo dovuto cacciarlo.